



Università degli Studi di Verona

P.A.S. Primo Modulo Didattica e Pedagogia Speciale

A.A. 2013 – 2014

Fabio Corsi PhD

Introduzione

Benvenute/i, a tutte/i!

Nelle 15 ore che abbiamo a disposizione, cercheremo di capire che cosa sia la *Pedagogia*, in generale; una sua particolare declinazione, che è la *Pedagogia Speciale*, e come questo nostro percorso possa avere dei riflessi formativi e pratici sulla rispettiva (mia e vostra) pratica professionale.

Vediamo sinteticamente l'articolazione degli incontri:

Introduzione

- Definizioni preliminari: la Pedagogia e la Pedagogia Speciale, le nostre esperienze e conoscenze in tema di disabilità, disagio, bisogni educativi, difficoltà di apprendimento, generali e specifiche;
- Relazione scuola-territorio: il corpo docente, gli insegnanti di sostegno, la relazione scuola-famiglia e scuola-servizi territoriali; il lavoro di rete finalizzato al Progetto di Vita;
- Strategie relazionali, didattiche, organizzative per una vera scuola inclusiva

Strumenti e metodi

- Materiale fornito dal docente;
- Riferimenti reperibili *open-source*;
- Confronti e scambi professionali, in base alla professionalità e al contesto di lavoro;
- Voi;
- Io;
- Scopo: un “NOI”!

Cos'è la Pedagogia?

La Pedagogia è una scienza vecchia quanto l'uomo, letteralmente da quando esiste il genere *homo*.

L'evoluzione non ci ha dotato di un cervello particolarmente versato a seguire l'istinto, quanto ad *apprendere* continuamente dal contesto in cui viviamo: quindi l'uomo ha bisogno di un particolare strumento, che chiamiamo di volta in volta *Cultura*, o *Educazione*, al fine di trasmettere alle generazioni successive il meglio di quanto sedimentato dalle precedenti, per favorire l'evoluzione della specie.

Cos'è la Pedagogia?

Abbiamo usato indifferentemente le due parole *Cultura* ed *Educazione*, che per noi hanno un'accezione differente, ma per i Greci (ai quali dobbiamo la parola *Pedagogia*) erano indissolubilmente legate.

Presso gli antichi Greci, il *paides* era il bambino, e la *Paideia* costituiva tutto quanto i giovani dovevano sapere (educazione/cultura) per diventare buoni cittadini. Ma per arrivare a tale risultato, vi era bisogno di chi li accompagnasse, in greco, di un *agein*.

Così, il *paides-agein* era colui che “accompagnava i bambini a scuola”, dove avrebbero trovato i maestri (curiosamente: chi accompagnava i bambini a scuola era generalmente uno schiavo!!)

Cos'è la Pedagogia?

Rimasta, per tradizione, la parola, poi la Pedagogia si è trasformata in una scienza più strutturata: essa è intesa come *la riflessione teorica sull'agire educativo*.

In buona sostanza: la pedagogia sta all'educazione come la teoria alla pratica. Ma l'una non può esistere senza l'altra.

Ecco perché oggi la Pedagogia è definita come una *scienza pratico-prescrittiva*: scienza, perché usa il metodo scientifico; pratica, perché si traduce in educazione; prescrittiva, perché indica alle future generazioni la via da seguire.

Se la Pedagogia insiste su un particolare contesto educativo, quale quello della scuola, la pratica si traduce in *tecnica dell'insegnamento*, che chiameremo *Didattica* (ancora dal Greco).

Quante/quali Pedagogie?

Oggi la Pedagogia è tradizionalmente (e per Decreto Ministeriale) suddivisa in alcune branche, che la caratterizzano:

- Pedagogia Generale e Interculturale (m-ped/01)
- Storia della Pedagogia (m-ped/02)
- Pedagogia Speciale (m-ped/03)
- Pedagogia Sperimentale (m-ped/04)

ciascuna con i suoi riferimenti didattici. Si tratta di “classi di concorso” per fini legislativi, ma i rispettivi contenuti sono tutti tra loro interrelati.

...e la Pedagogia Speciale?

- Così come la pedagogia generale risponde ai bisogni universali dell'educazione dell'umanità, la pedagogia speciale cerca di rispondere ai bisogni speciali, ed è su questa parola che si innesta l'argomentazione.
- I bisogni speciali sono tutti quelli che necessitano di un grado di attenzione particolare, e per i quali il normale assetto sociale e culturale di un determinato contesto antropico non è sufficiente a darne risposta.

I bisogni speciali

La pedagogia speciale, insomma, non è *altro* dalla pedagogia generale, ne è il complemento. Cerca di ricalcarne la logica, che poi è sempre la stessa, quella della crescita delle persone nelle migliori condizioni. Cerca solamente di farsi carico della necessaria riflessione teorica e della ricerca delle buone prassi per rispondere a bisogni *eccezionali o speciali*, e lo specifico del suo oggetto è la ricerca teorica e la concretizzazione pratica delle risposte *speciali* che tali bisogni sottendono.

L'educazione speciale

L'educazione speciale, quindi, è un “terreno di confine”: se la Pedagogia Generale riflette (secondo la definizione del Pensiero Occidentale) sulla corretta trasmissione della Cultura e dell'Educazione alle nuove generazioni secondo i canoni di un certo assetto sociale e normativo di riferimento, la Pedagogia Speciale si occupa di tutte quelle situazioni che “vanno al di fuori della *normalità*” intesa come normale aspettativa evolutiva di un certo contesto.

Poiché sono passati i tempi storici in cui “chi era al di fuori della norma” veniva eliminato o escluso, la Pedagogia Speciale cerca oggi di confrontarsi con l'educazione tradizionale al fine di completarla, integrando o *includendo* le persone con bisogni speciali.

Definizione

Ma: che cos'è un Bisogno Educativo Speciale? Vediamo la definizione ufficialmente in uso:

- Nel 1997 l'Unesco definiva il concetto di Bisogno Educativo Speciale, quale condizione riferibile all'infanzia:

“Un Bisogno Educativo Speciale è una qualsiasi difficoltà evolutiva, in ambito educativo e apprenditivo, espressa in un funzionamento problematico anche per il soggetto, in termini di danno, ostacolo o stigma sociale, indipendentemente dall'eziologia, e che necessita di educazione speciale”

Dentro la definizione

Così posta, la questione sembra pleonastica, facciamo quindi riferimento al percorso che ci porta ad una definizione universalmente condivisa come quella dell'Unesco.

Fino agli anni Settanta, l'educazione scolastica era divisa tra “normale” e “speciale”: i bambini normali alla prima, i “disabili” all'altra.

La legge 517/77 stabilisce la chiusura delle scuole speciali, e tutti hanno diritto all'istruzione pubblica e gratuita nei medesimi istituti d'istruzione. L'esperienza dell'Italia è stata pionieristica, per almeno due implicazioni:

Conseguenze della L. 517/77

- Prima di tutto servono insegnanti “particolari” che adattino la didattica e i contenuti agli alunni in difficoltà: nasce ufficialmente la figura dell'*insegnante di sostegno*.
- In secondo luogo, poiché tutti i bambini diventano *cittadini destinatari dei medesimi livelli di istruzione*, la scuola entra in una pesante contraddizione, alla quale serviranno anni di lavoro per essere superata: **come può la scuola essere contemporaneamente inclusiva** (consentire a tutti il raggiungimento dei medesimi livelli d'istruzione) **e selettiva sulla base del raggiungimento di adeguati standard di istruzione?**

Inizia un lungo percorso...

... che, sulla base di numerosi provvedimenti normativi, opera i dovuti ***distinguo*** per affrontare le diverse situazioni:

- Nel 1992 viene promulgata la L 104, che stabilisce *chi siano le persone disabili sulla scorta di una menomazione eziologica e nosologica certificata, congenita o acquisita, di tipo fisico, neuropsicologico e sensoriale*. Si stabilisce con forza di legge che una menomazione fisica, psichica o sensoriale prelude ad un *deficit* in termini di apprendimento, e quindi può determinare un *handicap* in senso sociale del termine.

E il percorso si allarga

L'Italia è stata tra i primi Paesi a legiferare in tal senso, seguita da altri Paesi Europei e nel Mondo; le nostre politiche hanno in buona parte contribuito alla definizione di Bisogno Educativo Speciale dell'Unesco, ma il percorso non si ferma qui:

- Nel 2000 viene promulgata la L. 328, che riordina e sistematizza i Servizi Sociali.

Quindi, sintetizzando i primi 23 anni di lavoro:

Sintesi intermedia

- Dagli anni Settanta la scuola diventa *di tutti* (L. 517/77);
- Negli anni Novanta si definisce chi, tra i *tutti*, debbano essere le persone degne di maggior tutela (e in che cosa consistano tali tutele) – L 104/1992
- Con il nuovo Millennio arriviamo ad indicare *in quale modo e con quali professionalità* ci si occupa di queste persone – L. 328/2000

Nel frattempo (ma lo vediamo tra poco) sono sorti degli strumenti di lavoro, entrati nel lessico di ogni insegnante con forza di legge.

Ma: con il nuovo Millennio, maturano altre consapevolezza.

Trasmettere Cultura...

... non è facile, se:

- quanto si deve trasmettere è sempre più complesso;
- agli alunni chiediamo maggiori contenuti ad età minori;
- gli alunni provengono da contesti culturali sempre più differenti.

Il Nuovo Millennio si apre con una consapevolezza educativa importante: se la Cultura da trasmettere è sempre più complessa, l'apprendimento scolastico presenta situazioni (e difficoltà) sempre più complesse.

Facciamo il punto:

In questa accezione contemporanea, la distinzione (quasi cartesiana) tra educazione generale ed educazione speciale si perde e si confonde.

Tutti gli alunni possono essere portatori di Bisogni Educativi Speciali, chi in maniera temporanea, chi in maniera permanente, esattamente nei termini stabiliti dalla definizione Unesco del 1997.

Riprendiamo tra poco il nocciolo della questione dei B.E.S. e degli strumenti di lavoro correlati; essa si innesta prepotentemente sulla definizione di apprendimento, che per primo andiamo a trattare.

Apprendimento (e relativi problemi)

Che cosa si intende per *disturbi dell'apprendimento*?

In linea generale

“ogni difficoltà evolutiva o apprenditiva che ostacola l'acquisizione di nuovi concetti, costrutti o abilità che permettano una completa autosufficienza nell'apprendimento e nella trasmissione della cultura”.

Proviamo ad analizzare questa definizione, ricca di implicazioni?

“Dentro” la definizione

Prima di tutto, si tratta di difficoltà *evolutive o apprenditive*, pertanto:

1) l'ambito di cui ci occuperemo verte certamente sull'età evolutiva, quindi scolastica, con le relative implicazioni in merito al clima dell'istruzione, alle tecniche di insegnamento (didattica), agli strumenti diagnostici e, più in generale, dei processi di crescita in relazione all'ambiente di riferimento;

2) il termine “difficoltà” non sottende necessariamente una patologia: ogni soggetto in età scolare può manifestare difficoltà, transitorie o permanenti, in qualcuno degli ambiti di apprendimento.

Prima conseguenza:

Occuparci di *disturbi dell'apprendimento* significa, pertanto, analizzare i molteplici fattori che ostacolano l'acquisizione di nuovi concetti, costrutti o abilità finalizzate all'autosufficienza nell'apprendimento e nella trasmissione della cultura, considerati da altrettanta molteplicità di *punti di vista*.

Prendere in considerazione questi diversi punti di vista è necessario per preparare adeguatamente la “partenza” nel nostro lavoro

Preparando “la partenza”

Quindi, tutte le nostre idee preconcrete rispetto alle difficoltà (disturbi?) di apprendimento andranno, passo dopo passo, destrutturate e ri-modulate, a favore di un approccio meno “diagnosticante” e più squisitamente educativo, come lo scopo di questo corso si propone.

Opereremo questo “cambio di prospettiva” ad iniziare dai protagonisti: l'insieme di persone e professionalità che delle difficoltà di apprendimento si devono occupare, da punti di vista differenti e complementari. **Chi sono?**

Gli “attori”...

... ossia, “coloro che agiscono”!

L'apprendimento è il processo di trasmissione della cultura: pertanto i primi attori coinvolti sono i genitori, quando il bambino ancora non frequenta i luoghi di istruzione formalizzata, che nell'accezione comune chiamiamo **scuola**.

Gli strumenti educativi ed evolutivi dell'apprendimento iniziano dall'educazione familiare: i genitori sono gli interlocutori **primi** in caso di difficoltà.

Gli “attori”: la famiglia

Il contesto familiare è il **primo veicolo dell'apprendimento!** I genitori consegnano i loro figli alle istituzioni di educazione formale, quando hanno già operato una parte del percorso formativo.

Pertanto, sono i **primi** ad iniziare l'apprendimento, e gli ultimi che ne apprezzeranno i risultati, quando tutte le agenzie educative avranno svolto il loro compito.

In caso di difficoltà di apprendimento, sono **il primo interlocutore** a cui fare riferimento

Gli “attori”: la famiglia

L'educazione familiare struttura per prima gli strumenti necessari all'apprendimento, e in questo ambiente avvengono i primi fondamentali processi, in termini di **educazione motoria e sensoriale di base** (prima infanzia); ma non basta:

L'ambiente familiare struttura per primo **la motivazione, il senso di autostima e autoefficacia** necessari all'apprendere: pertanto una famiglia in difficoltà, anche transitoria, costituisce un ostacolo.

Gli “attori”: i pari

Ruolo non meno importante è quello della corretta **educazione alla socialità**: nessun bambino apprende correttamente se è da solo; quindi una buona rete sociale è di fondamentale importanza, permettendo il gioco simbolico, l'imitazione e la scoperta.

Non stupisce, pertanto, le difficoltà di apprendimento riscontrabili in bambini poco inclusi nel tessuto sociale di residenza, specie se lo stesso ambiente è, a sua volta, deprivato.

Gli “attori”: la scuola

La scuola è **l'ambiente di elezione** per l'apprendimento formale, si tratti delle regole dello stare insieme, tipico della scuola dell'infanzia, o della prima formazione strutturata della scuola primaria.

La scuola unisce, come ambiente formale, i bambini e coloro che sono incaricati a trasmettere la conoscenza: **gli insegnanti.**

All'insegnante spetta il primo compito di trasmissione della conoscenza, e le prime analisi delle eventuali difficoltà, come avremo modo di vedere.

Gli “attori”: scuola e famiglia

Tra scuola e famiglia si genera il primo connubio virtuoso di trasmissione della conoscenza.

Sono le prime due “agenzie educative” a cui il bambino fa riferimento per imparare e per apprendere.

Nella logica di individuare e risolvere difficoltà di apprendimento, l'alleanza tra scuola e famiglia è un **passaggio imprescindibile**, nonostante tutte le difficoltà che questo possa comportare (per differente cultura, intesa come livello o provenienza)

Gli “attori”: la società

La scuola è una **creazione sociale**, il cui scopo è formare futuri cittadini.

Se vi sono difficoltà di apprendimento, la società promotrice di un certo modello scolastico ha in sé professionalità e risorse per far fronte alle difficoltà.

A questo servono i servizi territoriali di base, sociali o sanitari, nella misura in cui le due principali agenzie educative (scuola e famiglia) non possiedono competenze sufficienti.

Ne sono un esempio i servizi sociali territoriali e le aziende sanitarie di base

Gli “attori”: la società

Come vedete, il corretto processo di apprendimento di coloro che saranno **i futuri cittadini** è un percorso che sta molto a cuore a qualunque ordinamento sociale.

Ma in che modo tutti questi attori trovano la loro corretta collocazione, le corrette forme di collaborazione, il loro ruolo e la loro funzione?

Attraverso il più semplice e rigoroso dei sistemi: quello delle **regole e delle leggi**, che anche lo Stato Italiano possiede, come vedremo in dettaglio.

Sintesi intermedia

La comune accezione di “**disturbi dell'apprendimento**” prende in considerazione solo una parte del discorso, solitamente (parzialmente, quindi erroneamente) presa dalla psicologia, o da parte di essa.

In un corso di formazione come questo è invece necessario prendere in considerazione un processo più ampio e complesso, nel quale gli insegnanti hanno un ruolo vasto e articolato, che è possibile svolgere correttamente solo con la consapevolezza del proprio ruolo e delle risorse disponibili.

Sintesi intermedia

Spesso è proprio l'insegnante, come primo ruolo formale alla trasmissione delle conoscenze, ad occupare il ruolo di **regia** nel trattamento dei disturbi dell'apprendimento.

Pertanto, la conoscenza completa e complessa dell'ordinamento che attorno all'apprendimento gravita è condizione necessaria alla soluzione dei relativi problemi.

Il Percorso

Se questo primo processo valutativo investe l'insegnante nello svolgimento specifico delle sue funzioni, i risultati di tale valutazione devono poter essere esplicitati in maniera formale e condivisibile. Pertanto:

a) di quali strumenti l'insegnante dispone per operare una valutazione precoce?

b) quali ne possono essere gli esiti?

Si prospettano almeno due scenari alternativi:

Il Percorso

Primo esito: la valutazione e l'intervento operato dell'insegnante è adeguato e sufficiente a risolvere la difficoltà; pertanto la soluzione alla difficoltà di apprendimento si risolve nel solo **adattamento didattico**.

Secondo esito: l'insegnante, in sede di valutazione precoce, rileva che la difficoltà può assumere connotazioni **specifiche**.

In questo secondo caso, egli è nella facoltà di segnalare una situazione specifica alla famiglia, attivando un ulteriore processo di valutazione.

Il Percorso

Condivisa la valutazione con i familiari, le due istituzioni **scuola e famiglia** possono, di comune accordo e secondo le rispettive specificità, chiedere una valutazione ai servizi sociali territoriali, per l'individuazione o meno di **elementi di specificità** nei disturbi di apprendimento.

Questo ulteriore livello di valutazione permette di rilevare con maggiore specificità e attendibilità (i “falsi positivi” sono sempre in agguato!!!) la presenza o meno di un disturbo specifico dell'apprendimento, i cosiddetti **D.S.A.**

Il Percorso

Che cos'è un disturbo **specifico** dell'apprendimento e a quali condizioni si manifesta?

Il nostro ordinamento, e quindi la nostra legislazione, hanno inteso definirlo come

alcune abilità specifiche che non permettono una completa autosufficienza nell'apprendimento poiché le difficoltà si sviluppano sulle attività che servono per la trasmissione della cultura, come, ad esempio, la lettura, la scrittura e/o il far di conto. I disturbi specifici di apprendimento si verificano in soggetti che hanno intelligenza almeno nella norma, con caratteristiche fisiche e mentali nella norma, e la capacità di imparare. Per la diagnosi di DSA, è necessario: - Funzionamento Intellettivo nella Norma - Almeno No.2 prove diagnostiche con valori sotto le -2 DS - Funzionamento scolastico deficitario

Il Percorso

Una volta individuato, il disturbo **specifico** dell'apprendimento comprende le categorie di:

- Dislessia;
- Disgrafia;
- Disortografia;
- Disturbo specifico della computazione;
- Discalculia.

ed è descritto da una **diagnosi** vera e propria, emessa da un servizio socio-sanitario territoriale accreditato.

Il Percorso

L'emissione di una diagnosi dipende strettamente da un servizio territoriale autorizzato a farlo, che è composto da alcune figure professionali specifiche (psicologo e neuropsichiatra).

La validità della diagnosi, come la legittimità dei professionisti che la formulano, è stabilita a norma di legge:

- DPR 122/2009;
- Legge 170/2010;
- DM 12 luglio 2011;

e relative applicazioni Regionali

Il Percorso

Giunti all'eventuale emissione della diagnosi, che ruolo hanno:

- Lo psicologo;
- Gli insegnanti;
- I Genitori;

Il processo valutativo rappresenta solo l'inizio del percorso, poiché alla diagnosi procede un piano di trattamento specifico, per ciascuno degli “attori” coinvolti.

Il Percorso

Lo scopo del piano di trattamento specifico, e del conseguente coinvolgimento di scuola e famiglia, ha il fondamentale scopo di trasferire il processo riabilitativo al quotidiano del bambino, in modo che possa diventare un reale **processo educativo**, evitando in tal modo che il bambino possa sentirsi come il “mero portatore di un'etichetta”. In tal modo si può **realmente evitare** che il bambino si “senta sbagliato”, pigro, svogliato, inetto, diverso dagli altri...

Sintesi sui DSA

La pratica clinica attorno ai disturbi specifici dell'apprendimento è costruita attorno ad una serie di “raccomandazioni”, che un'insieme di società scientifiche e associazioni ha stilato a condiviso con il metodo della “*consensus conference*” tra il 2006 e il 2007.

Ne vediamo brevemente i contenuti, per i dettagli si rimanda agli atti integrali, parte del materiale del programma.

Enti e associazioni coinvolte

- Associazione italiana pediatri (ACP)
- Associazione federativa nazionale ottici optometristi (AFNOO)
- Associazione italiana ortottisti assistenti in oftalmologia (AIOrAO)
- Associazione italiana per la ricerca e l'intervento nella psicopatologia dell'apprendimento (AIRIPA)
- Associazione italiana tecnici audiometristi (AITA)
- Associazione nazionale unitaria psicomotricisti italiani (ANUPI)
- Federazione logopedisti italiani (FLI)
- Società italiana di neuro-psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza (SINPIA)
- Società scientifica logopedisti italiani (SSLI)

Definizioni

Secondo la normativa italiana:

La categoria dei disturbi evolutivi specifici dell'apprendimento viene convenzionalmente identificata con l'acronimo DSA.

Con il termine Disturbi evolutivi Specifici di Apprendimento ci si riferisce ai soli disturbi delle abilità scolastiche, e in particolare a: DISLESSIA, DISORTOGRAFIA, DISGRAFIA, e DISCALCULIA.

Caratteristiche

La principale caratteristica di definizione di questa “categoria nosografia”, è quella della “specificità”, intesa come un disturbo che interessa uno specifico dominio di abilità in modo significativo ma circoscritto, lasciando intatto il funzionamento intellettuale generale.

In questo senso, il principale criterio necessario per stabilire la diagnosi di DSA è quello della “discrepanza” tra abilità nel dominio specifico interessato (deficitaria in rapporto alle attese per l’età e/o la classe frequentata) e l’intelligenza generale (adeguata per l’età cronologica).

Particolare cautela andrà posta in presenza di situazioni etnico-culturali particolari, derivanti da immigrazione o adozione, nel senso di considerare attentamente il rischio sia dei falsi positivi (soggetti a cui viene diagnosticato un DSA meglio spiegabile con la condizione etnico-culturale), sia dei falsi negativi (soggetti ai quali, in virtù della loro condizione etnico-culturale, non viene diagnosticato un DSA).

Dislessia

Nell'ambito della letteratura internazionale inoltre, vari studi stanno evidenziando, accanto al profilo della dislessia intesa come disturbo specifico della decodifica, anche l'accezione di disturbi della comprensione del testo scritto indipendenti sia dai disturbi di comprensione da ascolto che dagli stessi disturbi di decodifica.

La Consensus Conference accoglie l'invito a considerare il disturbo di comprensione come un possibile disturbo specifico di apprendimento ma sottolinea la necessità di studiarne meglio le caratteristiche, avviando progetti di ricerca in questa direzione, in particolare rispetto al ruolo della comprensione da ascolto.

Disortografia e Disgrafia

Gli aspetti generalmente condivisi circa il Disturbo della Scrittura, riguardano la sua suddivisione in due componenti: una di natura linguistica (deficit nei processi di cifratura) e una di natura motoria (deficit nei processi di realizzazione grafica).

Il Disturbo di Scrittura può presentarsi in isolamento (raramente) o in associazione (più tipicamente) ad altri disturbi specifici.

Discalculia

La più recente letteratura sul Disturbo del Calcolo distingue nella Discalculia profili connotati da debolezza nella strutturazione cognitiva delle componenti di cognizione numerica (cioè intelligenza numerica basale: subitizing, meccanismi di quantificazione, comparazione, seriazione, strategie di calcolo a mente) ed altri che coinvolgono procedure esecutive (lettura, scrittura e messa in colonna dei numeri) ed il calcolo (recupero dei fatti numerici e algoritmi del calcolo scritto).

Vi è anche un generale accordo sull'escludere dalla diagnosi le difficoltà di soluzione dei *problemi matematici*.

Secondo la legge...

... chi fa che cosa?

- Individuazione e trattamento dei disturbi dell'apprendimento è una storia che viene da lontano: la consapevolezza delle difficoltà insite alla trasmissione di un sistema culturale complesso viene già dagli anni '90 del secolo scorso, e culmina, a livello europeo, con la “Carta di Lisbona” del 2000.
- La “consensus conference” del 2007 è una presa di coscienza, tutta Italiana, dei termini del problema, che culmina con la redazione di precisi riferimenti normativi: il DPR 122 del 2009.

Secondo la legge:

- Il DPR 122/2009 regola ancora oggi il funzionamento della scuola (primaria e secondaria di primo e secondo grado) attorno a difficoltà conclamate di apprendimento, accompagnate meno da diagnosi specifiche, definendo chi fa che cosa in termini di scuola, famiglia, territorio.
- Al DPR (strumento che solitamente si usa come decretazione d'urgenza, e a cui generalmente segue una legge) fa seguito la Legge 170/2010, che definisce specificamente natura e trattamento dei DSA, lasciando alle Regioni e Province Autonome la stesura di più specifiche linee guida attuative

Secondo la legge:

- Quindi, per tutte le Regioni d'Italia, nel 2011 sono state promulgate le “Linee Guida sui DSA”, provvedimento datato 12/07/2011, a completamento e definizione operativa della Legge 170/2010;

L'esecuzione puntuale della diagnosi e del trattamento è storia molto recente: vi invito pertanto a seguirne gli sviluppi, con la consapevolezza che siamo solo agli inizi.

Nel corso del prossimo e del terzo incontro entreremo nel dettaglio della parte didattica e degli strumenti di lavoro.

Facciamo sintesi?

Proviamo a ricapitolare, in poche battute, il percorso di oggi?

- La *Pedagogia* è la scienza di accompagnare i bambini (*ragazzi*) a scuola, prendendosi cura dei loro bisogni generali (Cultura) o dei loro bisogni speciali (tutto quanto occorre come difficoltà evolutiva, transitoria o permanente, e che necessita di attenzione speciale)
- In questa accezione, il *lavoro pedagogico* compete ad ogni persona deputata a trasmettere cultura, e a fare in modo che questa cultura promuova l'*inclusione* (scuola, famiglia, insegnanti, servizi, territorio, tutti in rete)

Facciamo sintesi

Negli ultimi quarant'anni, la Cultura è diventata:

- Inter-cultura (sintesi di culture differenti);
- Tutela delle categorie più deboli (i disabili e la scuola di tutti, L. 517/77 e L. 104/92)
- Necessità di lavoro in *rete*: diversi attori sociali contribuiscono all'educazione, ciascuno con propri ruoli e competenze (L. 328/2000)

Tutto questo perché: *la Cultura è diventata complessa*

Facciamo sintesi

La complessità della Cultura si traduce in complessità dell'educazione e degli apprendimenti, pertanto: le *difficoltà negli apprendimenti* sono un evento atteso e connaturato all'educazione del terzo Millennio. Di queste difficoltà, possiamo trovare:

- Difficoltà generali (per *gap* culturali, o eventi esistenziali del singolo, della famiglia, del contesto);
- Difficoltà Specifiche (come categorie definite di difficoltà di apprendimento, quali: dislessia, disgrafia, disortografia, discalculia) – L. 170/2010

Facciamo sintesi

Le difficoltà generali o specifiche dell'apprendimento e dell'educazione (in generale) si traducono in *Bisogni Educativi Speciali*, una volta che la comunità educante (famiglia, scuola, servizi, territorio) ne prende coscienza e adotta le opportune strategie per dare risposte.

Queste risposte possono essere:

- Compensative, intese come adattamento della didattica e strategie differenti di insegnamento (come nel caso dei DSA);
- Dispensative, intese come riduzione o semplificazione del percorso educativo e apprenditivo (come nel caso dei bambini disabili certificati)

Facciamo sintesi

Una ***difficoltà*** si traduce in ***bisogno*** nella misura in cui:

- Opero una valutazione/misurazione, attraverso gli strumenti che la normativa scolastica mette a disposizione;
- Ipotizzo un *progetto* per rispondere ai bisogni.

Come vedremo la prossima volta, questa *traduzione* si opera attraverso delle fasi precise, a cui corrispondono degli strumenti di lavoro:

Facciamo sintesi

- La *Segnalazione* del problema (all'Istituto scolastico, e ai Servizi sociali);
- La *Valutazione* (richiesta di Profilo Dinamico Funzionale);
- La *Progettazione*: piano educativo individualizzato (ad es. se alunno certificato come L. 104), o piano didattico personalizzato (ad es. nel caso dei disturbi specifici di apprendimento).
- La *Condivisione*, con i colleghi, i servizi, la famiglia, il territorio.